

Segue dalla prima

Dopo tutto, non è la nostra guerra, è la guerra dell'America. Perché noi britannici dovremmo esservi coinvolti? Penso che lei non dovrebbe stare dalla parte sbagliata con George Bush.

Mio fratello maggiore significava tutto per me. Lo guardavo con orgoglio, perché era riuscito a fare qualcosa. Tutti lo conoscevano, come lei, e a tutti piaceva e gli volevano bene, diversamente da lei, perché io non la rispetto, così come non la rispettano molte altre persone che conosco.

Gordon aveva appena concluso l'addestramento ad aprile, e a maggio Lei lo ha mandato assieme a molti altri in zona di guerra. Trovo strano che per diventare un idraulico o un elettricista qualificato uno debba studiare per 3 o 4 anni, mentre per essere un soldato ucciso e imparare a UCCIDERE qualcuno, sia sufficiente che uno si addestri per SEI MESI. La gente che lei ha mandato laggiù è ancora giovane, ha il resto della vita davanti a sé, proprio come ce l'aveva Gordon.

La mia famiglia soffre ancora molto e anch'io. Per lei era soltanto un numero. Dal momento in cui abbiamo saputo che Gordon aveva andare laggiù al momento in cui abbiamo saputo che Gordon era stato ucciso dagli iracheni, siamo stati sempre in ansiosa. Stiamo ancora tutti molto male, ma non do la colpa della morte di Gordon soltanto agli iracheni che hanno messo la bomba sulla strada, do la colpa anche a Lei perché è prima di tutto per colpa sua se i nostri soldati sono laggiù, essendosi accordato con George Bush perché noi DOVESSIMO andare in guerra, quando non avremmo dovuto. Come ho detto, tutti stiamo molto

«Maxine Gentle, 14 anni, sorella di Gordon morto in Iraq il 28 giugno, scrive al primo ministro Tony Blair: «Non solo gli iracheni ma anche lei è responsabile della morte di Gordon e lei che lo ha mandato laggiù»

# «Mio fratello ucciso in Iraq, mi vergogno di essere inglese...»

male adesso ma lei non può saperlo perché i suoi figli di notte stanno tranquilli nei loro letti, mentre ci sono papà e mamme che hanno ancora i loro figli laggiù e che non possono dormire la notte perché si chiedono se i loro figli torneranno a casa o se saranno i prossimi a essere uccisi. Lei non potrà mai sapere cosa proviamo perché lei la notte è a casa con sua moglie e i suoi figli e li vede crescere, ma noi non sapremo mai cosa sarebbe potuto diventare Gordon. A lei sta bene starsene lì con tutti i suoi soldi e il suo potere a rovinare la vita della gente con le decisioni che Lei prende. Tutto quello che lei interessa è il suo tornaconto. Tutto quello che interessa a lei è al suo nuovo «miglior amico» George Bush è il petrolio iracheno. Mio fratello maggiore è morto alle prime ore della mattina eppure, quando lei e George Bush siete apparsi in diretta alla tv per riconoscere il Paese (agli iracheni n.d.r.), eravate entrambi sorridenti e vi

comportavate come una grande famiglia felice quando tutti e due sapevate bene che un soldato britannico era morto quella mattina. Nulla che lei possa dire o fare potrà cambiare la mia opinione, o il fatto che io sto malissimo dentro. Mi dispero e dormo tutto il tempo perché Gordon se ne è andato e non tornerà mai più. Francamente, avrei voluto incontrarla di persona e dirle tutto ciò personalmente. Ma se la dovessi incontrare non le stringerò la mano. Questo è ciò che penso di lei e di George Bush, ma ho meno rispetto per Lei che per lui perché Lei è il primo ministro britannico, o almeno dovrebbe esserlo, e io sono britannica, anche se qualche volta mi vergogno di ammettere di esserlo avendo un pessimo primo ministro come lei. Spero che lei abbia piacere di leggere questa lettera, così come io ho avuto piacere a scriverla. Maxine Gentle

The Independent

la prima pagina dell'Independent di ieri

Newspaper of the Year

THE INDEPENDENT

Friday 20 August 2004

The wheel thing  
Four-wheel vehicles cause global threat in desert

Legendary records  
Secret files reveal bearded charm of hero Che Guevara

A war of words  
'I offer you my deepest condolences. It is a heavy responsibility to send young soldiers into war and I assure you I did not take the decision lightly. You are in my thoughts and prayers'

I don't just blame my brother's death on the Iraqis, I blame you. Your sons are all tucked up nicely in bed at night. I cry myself to sleep most of the time...

«La guerra delle parole». Così ha aperto ieri il quotidiano inglese The Independent riportando in alto la lettera di condoglianze inviata dal primo ministro Blair alla famiglia di Gordon Gentle, un soldato inglese morto in Iraq il 28 luglio scorso, e in basso la lettera scritta invece dalla sorella di Gordon, Maxine, 14 anni, indirizzata a Blair e consegnata l'altro ieri a Downing Street. Il 12 agosto Blair scriveva: «Vi porgo le mie più profonde condoglianze. È una pesante responsabilità inviare in guerra giovani soldati e vi assicuro che non ho preso facilmente questa decisione. Siete nei miei pensieri e nelle mie preghiere». Le parole di Maxine: «Della morte di mio fratello non do la colpa soltanto agli iracheni, do la colpa a lei. I suoi figli stanno tranquilli nei loro letti la notte. Io invece mi dispero...»

## Ancora minacce terroristiche a Italia ed Europa

Ancora minacce, ancora annunci di terrore. L'ultimo messaggio è di ieri, pubblicato su un sito Internet, e rivolto in modo particolare al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, all'Italia e più in generale a tutta l'Europa. Il gruppo che ha firmato il messaggio si dichiara affiliato ad Al Qaeda. Si tratta delle Brigate Abu Hafs al-Masri. «Oggi (ieri, ndr) - si legge nel messaggio, inserito su un sito solitamente utilizzato da organizzazioni islamiche oltranziste - annunciamo che, mentre le nostre armi sono puntate contro Berlusconi, stiamo prendendo anche di mira tutta l'Europa, affinché assaporino l'amaro che i musulmani hanno assaporato». Già la settimana scorsa il gruppo aveva ripetuto la minaccia di colpire l'Italia e Berlusconi, per il mancato ritiro dei militari italiani dall'Iraq entro la scadenza fissata del giorno di Ferragosto. Non è possibile al momento verificare l'autenticità del messaggio, che ribadisce anche la rivendicazione di paternità di sanguinosi attentati, ultimi della serie i due piccoli alberghi e il deposito di gas incendiati a Istanbul nelle settimane scorse. «Gli attentati di Madrid, a Istanbul e gli altri due recenti attentati a Istanbul - dice il messaggio inserito nel sito internet - fanno parte di una campagna intesa ad attaccare obiettivi su questo continente». «I mujaheddin - si legge ancora nel messaggio - non desisteranno dalla jihad (la guerra santa, ndr) in Europa fino a quando un soldato europeo resterà sulla terra dell'Islam e dei musulmani». Il messaggio minaccia una «risposta non convenzionale» al mancato accoglimento italiano dell'ultimatum scaduto il 15 agosto, con l'offerta di tregua da parte di Osama bin Laden lasciata cadere da Roma. E le Brigate non esiteranno a «prendere prigionieri qualsiasi europeo che sia coinvolto nelle guerre contro l'Islam ed i musulmani».

# «Medici Usa complici nelle torture ad Abu Ghraib»

L'accusa dall'autorevole rivista Lancet. Indiscrezioni sull'atteso rapporto del Pentagono: scagiona i vertici militari

Bruno Marolo

WASHINGTON Sono complici nelle torture i medici militari americani in Iraq e in Afghanistan. L'autorevole rivista specializzata Lancet cita casi agghiacciati: certificati di morte falsificati per assicurare l'impunità agli assassini, segni evidenti di sevizie ignorati nei referti medici, e almeno un caso in cui un prigioniero svenuto venne rianimato dal medico perché le torture potessero continuare.

Lancet, pubblicata a Londra, è una delle più prestigiose e documentate riviste scientifiche del mondo. Le rivelazioni sono accompagnate da un editoriale che invita a rompere la consegna di omertà. La direzione della rivista richiama medici e infermieri al loro dovere professionale: «Coloro ai quali è stato chiesto, in nome della disciplina, di rinunciare a mettere i diritti dei pazienti al di

sopra di ogni altro interesse devono protestare con forza e rifiutare ogni cooperazione con le autorità».

La presa di posizione di Lancet coincide con un rapporto del Pentagono sul carcere di Abu Ghraib, che sarà presentato la prossima settimana al congresso americano. Il rapporto esprime un biasimo generico nei confronti degli alti gradi militari, venuti meno ai loro obblighi di vigilanza, ma non menziona la responsabilità dei politici e scarica la colpa su 24 guardie carcerarie e agenti dei servizi segreti addetti agli interrogatori. Nonostante queste conclusioni di comodo, il rapporto non può fare a meno di citare il personale medico che era al corrente degli abusi ma non fece nulla per mettervi fine.

L'autore dell'articolo di Lancet è il professor Steven Miles, docente di bioetica all'università del Minnesota. Il professore e i suoi collaboratori hanno studiato gli atti



Il corpo ricoperto di ghiaccio di un prigioniero iracheno nel carcere di Abu Ghraib

delle commissioni d'inchiesta del congresso e della magistratura militare, i verbali degli interrogatori di guardie e detenuti, le testimonianze raccolte da Human Rights Watch e da altre istituzioni per la difesa dei diritti umani, i resoconti della stampa. Da tutto questo materiale emerge una situazione costante: in Iraq come in Afghanistan e nel campo di Guantanamo, il personale medico ha assistito passivamente alla tortura dei detenuti e in qualche caso vi ha partecipato attivamente.

Un esempio è citato nella deposizione giurata di un detenuto ad Abu Ghraib. Un prigioniero politico iracheno è svenuto sotto le percosse dei soldati americani. Il personale sanitario del carcere lo rianimò e lo ha lasciato nelle mani degli aguzzini perché le torture continuassero. Due detenuti dello stesso carcere hanno riferito il caso di un medico che ha affidato a una guardia carceraria senza alcuna preparazione sanita-

ria il compito di cucire le ferite di un prigioniero. Un agente della polizia militare ha confessato che un infermiere ha inserito una flebotomia nelle vene di un detenuto morto sotto la tortura per fare credere che fosse ancora vivo durante il trasporto in ospedale.

«I certificati medici - scrive il professor Miles - attribuivano abitualmente la morte dei detenuti ad attacchi di cuore e ad altre cause naturali, senza menzionare i maltrattamenti che le avevano provocate». L'articolo cita un esempio documentato da Human Rights Watch: i soldati americani picchiarono un detenuto fino a fargli perdere i sensi e lo legarono imbavagliato alla porta della cella, dove morì. Il medico di Abu Ghraib certificò che la morte era avvenuta «per cause naturali durante il sonno». Soltanto quando scoppio lo scandalo il Pentagono cambiò il certificato e classificò la morte come omicidio. Nessuno è stato punito.

## l'intervista Khalida Toumi Messaoudi

ministra della Cultura algerina

Maria Serena Palieri

Madame Toumi, qual è oggi la situazione delle donne algerine?

«Le dò una notizia: mercoledì il governo ha approvato la riforma del Codice di famiglia. Per noi è la più grande e la migliore delle notizie. Tutto cambierà, nel matrimonio, nella potestà sui figli, nei rapporti economici. È la vittoria democratica più grande, per noi donne. E questo dimostra a noi, a tutto il Maghreb e al mondo che una società islamica è capace di riformarsi da sola, senza bisogno che qualcuno la «aiuti» con le bombe».

Khalida Toumi Messaoudi è, dal 2002, ministra per la Cultura (per alcuni mesi anche della Comunicazione) nella nuova Algeria del presidente Bouteflika. Una delle cinque donne - su trentotto ministri - che sono in prima fila al governo in ruoli di spicco. Nel drappello, questa quarantaseien-

ne matematica laureata alla Scuola Normale Superiore di Algeri ed ex-insegnante, «madame Toumi» come la chiamano i dipendenti del dicastero, è quella con il curriculum più acceso. Con le sue battaglie per la democrazia e per la condizione delle donne ha attraversato le fasi più recenti della storia post-coloniale del paese, la deriva autoritaria degli anni Ottanta, la fine del partito unico e la follia sanguinaria integralista degli anni Novanta. Dopo le minacce inviate per mesi dalle moschee controllate dal Fis, nel giugno del '93 il Movimento per lo Stato islamico formalizzò la sua condanna a morte ed è quindi sopravvissuta a due attentati, nel '94 ad Algeri e nel '99 a Bruxelles. Da maggio '85, con un'associazione da lei fondata, ha preso come obiettivo specifico appunto il «codice dell'infamia», la normativa ispirata alla sharia e approvata quell'anno, che riduceva le donne algerine, da decenni emancipate, a delle minori sotto tutela maschile, e peggio. Khalida Toumi

Riformate le leggi «infami» dell'85. Parla l'esponente del governo, a Gemoni per un premio alla comunicazione

## «Nuovo codice di famiglia in Algeria: l'Islam sa cambiare da solo»



Madrid

Le ministre in copertina

MADRID Ha creato scandalo in Spagna il servizio fotografico pubblicato dalla rivista Vogue in cui appaiono - vestite da Valentino - le sette donne ministro del governo del socialista José Luis Rodríguez Zapatero, accompagnate dalla vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega. «Otto donne per la storia» è il titolo del servizio, condannato dalle femministe spagnole e dal Partito popolare. Intanto, le ministre replicheranno anche per la rivista Marie Claire.

Messaoudi era in Italia, ieri, a Gemoni, per ricevere il premio che il Laboratorio internazionale per la comunicazione ospitato nella cittadina friulana assegna ogni anno dal '90 e che è stato ricevuto in precedenza, tra gli altri, da Altan e De Kerkhove.

Via, dunque, le norme che reinscrivano la poligamia maschile e l'obbligo femminile di portare la dote, il divorzio senza costrizioni per i mariti e gli infiniti lacci per le mogli. È chiaro l'impatto concreto, ma anche simbolico, che il nuovo codice di famiglia avrà nella società algerina. Ma nella vita materiale, in questi ultimi anni, nell'Algeria dove gli eccidi sono diventati in grande misura un traumatico ricordo del passato, la vita delle donne è cambiata davvero?

«Abbiamo un quaranta per cento di magistrati donne. Sono donne quattro ambasciatrici in grandi capitali, in

Sudafrica, per noi lo Stato col quale i rapporti sono più strategicamente rilevanti, in Svezia, Danimarca e Austria. La disoccupazione, che è ancora al 19%, tocca i due sessi. Ma al baccalauréat, quest'anno, è arrivato un corpo studentesco al 57% femminile. Sa cosa significherà questa cifra, negli anni prossimi, in termini di cambiamento sociale?».

Sono in molti a sostenere che la linea di demarcazione tra Nord e Sud del mondo, o tra Occidente e Oriente, o tra cristianità e Islam, è la condizione della donna. E che da qui passano le ragioni del «conflitto tra civiltà». Lei è d'accordo?

«Io sono magrebina. Dunque, sono occidentale. Le donne di Hong-Kong cosa sono? Dipende dal punto di vista. I mormoni poligami statunitensi dove si collocano? È una divisione pericolosa e idiota. La linea di demarcazione è tra paesi ricchissimi e paesi poverissimi. Tra paesi potenti e paesi succubi. Questa è quella che io capisco, vedo e accetto. La sorte delle donne è legata alla volontà politica, non alla civilizzazione. In Europa le donne hanno dovuto lottare per secoli per i loro diritti, e continuano a farlo. Il vostro governo lei lo definisce "femminilizzato"?».